

lato inedito

Francesco Volonté, medico chirurgo con l'hobby dell'apicoltura

di Elena Locatelli

Il dottor Francesco Volonté è nato a Sorengo, proprio alla Clinica Sant'Anna dove oggi è direttore sanitario nonché chirurgo, 44 anni fa. Dopo la maturità ha intrapreso gli studi in medicina all'Università di Ginevra (conclusi nel 2001) e ottenuto il titolo FMH di specialista in chirurgia a Berna nel 2008, con successivi incarichi nel servizio di chirurgia viscerale e trapianti presso l'Ospedale universitario di Ginevra, come pure in altre strutture sanitarie svizzere e all'estero. Nel 2013 è rientrato nel nostro Cantone, con un'ampia esperienza maturata in chirurgia mini invasiva, soprattutto del tratto digestivo superiore ed inferiore, ma anche in proctologia e in chirurgia dell'obesità. Medico accreditato prima, poi presidente del Collegio dei medici ed infine direttore sanitario presso la Clinica Sant'Anna di Sorengo, struttura in cui tra l'altro è venuta alla luce anche la sua primogenita Alice, quasi due anni or sono. Oltre alle sue riconosciute abilità chirurgiche, il dr. Volonté ha anche un'altra grande passione, quella per l'apicoltura, che gli permette di ricaricare le batterie in un bosco nei pressi della sua abitazione a Torricella, ai piedi del Monte Tamaro e del

Ferraro, composto principalmente da robinie, castagni e qualche albero diiglio. Una sorta di giardino segreto in cui rigenerarsi, dove le api sono sentinelle dell'ambiente e abili ad intercettare tutte le tensioni insite nell'uomo, diventando anche un potente anti-stress.

Egredo dottore, spesso l'apicoltura – che è un vero mestiere – viene praticata di generazione in generazione, ossia si tratta di una vera e propria passione che si ha nel sangue. È anche il suo caso? Se sì, chi in famiglia ha iniziato ad allevare le api?

Sì, l'apicoltura è un mestiere che spesso si tramanda di padre in figlio. Ma, nel mio caso, delle passioni tramandate questa non ne fa parte, in quanto «primo della specie». Spero, però, di mantenere questa attività e di tramandarla alla generazione che seguirà.

Quando e come ha iniziato l'attività di apicoltore? Ha frequentato dei corsi o è autodidatta?

Ho iniziato l'attività di apicoltore al mio ritorno da Ginevra. Qui avevo avuto l'occasione, quasi per caso, d'imbattermi «nell'alveare-scuola» della Società ginevrina di apicoltura. Mi aveva incuriosito e mi aveva spronato ad informarmi un po' di più

sull'argomento. Oggigiorno, internet permette di avere un accesso illimitato a questo tipo d'informazioni e l'argomento mi ha da subito appassionato. Mai avrei, però, pensato di praticarlo in prima persona. Rientrato in Ticino, ho avuto modo di trovare un amico che si era occupato di diversi alveari per molti anni. Quasi per gioco, insieme abbiamo deciso di riattivare l'apiario, recuperando qualche popolo di api in quel di Mezzana. Qualche lettura approfondita e informazioni raccolte presso altri apicoltori con esperienza sono bastati per avviare la nostra attività amatoriale.

Quanto questo passatempo riesce a ricaricarla dalle fatiche del suo impegno in clinica? Il contatto con la natura in generale in che misura contribuisce a estraniarla dalle situazioni, dalle persone che convivono con il dolore e che devono essere curate... così come dai turni massacranti, dallo stress e preoccupazioni professionali?

La professione che svolgo è molto coinvolgente, e domanda costanza ed energia ad ogni momento. Gli attimi passati nell'apiario sono effettivamente una valvola di sfogo non indifferente. In effetti, per avvicinarsi alle api, è necessario lasciarsi alle spalle tutte le preoccupazioni della giornata. Le api sono molto sensibili e sentono il ner

vosismo o lo stress, facendolo capire rapidamente, attaccando l'apicoltore. È necessario, quindi, ritagliarsi qualche momento per curarle e questo permette di staccare e ricaricare le batterie. Quest'energia può quindi essere riutilizzata quotidianamente, riversandola sia sul lavoro che in famiglia.

Lei è anche direttore sanitario della Clinica Sant'Anna ed è quindi chiamato ad interagire e coordinare il lavoro dei suoi colleghi, che hanno competenze diverse. È quindi una sorta di ape-regina... un leader per la «colonia» di altri medici. Quanto i comportamenti, le caratteristiche e le differenze di comportamento dell'ape regina possono essere equiparate a questa sua mansione di direttore sanitario?

È divertente ed interessante il paragone tra un'ape regina e la funzione di direttore medico. Come in un alveare, in Clinica Sant'Anna convivono le competenze più disparate, necessarie tutte al buon funzionamento della struttura. Un punto di fondamentale importanza è quello di dare loro la possibilità di lavorare all'unisono. Come in un alveare, i medici sono indipendenti, con grande esperienza e coscienti dei compiti che li aspettano ogni giorno. Allo stesso modo, nell'alveare, ogni ape sa quello che deve fare e opera dal mattino alla sera per il buon andamento proprio e quindi anche di tutta la famiglia. L'ape regina guida, controlla e sprona tutta la colonia al fine che questa possa prosperare.

Quali sono le maggiori difficoltà che ha incontrato con questo hobby? Dove tiene le sue arnie?

Per questa sua seconda attività ha dei collaboratori o fa tutto da solo?

Le mie arnie sono poste giusto al limitare del bosco, dietro casa. Ho la fortuna di vivere ancora al di fuori della città. Questo mi permette di rendere visita anche per brevi momenti all'apiario. Le maggiori difficoltà che incontra un apicoltore, anche dilettante, sono le malattie. In effetti, le api sono diventate sempre





più delicate, in quanto allevate dall'uomo per produrre miele. Negli anni sono state selezionate le specie più produttive, e quindi anche più delicate, a scapito però della loro forza e salute. I virus, la varroa (un parassita) e piccole epidemie che provengono dal Nord Italia, come anche il clima di questi ultimi anni che fa le bizze, rendono le colonie sempre più fragili. Per chi svolge questa professione quotidianamente, il lavoro è diventato estremamente rischioso ed impegnativo. Visto il numero ridotto di arnie, non ho bisogno di collaboratori, se non di mia moglie e spero presto di mia figlia, che sembrano apprezzare questo passatempo tanto quanto me.

C'è un episodio particolare che le è capitato nel corso degli anni a tu per tu con le api?

Non c'è un episodio particolare che possa raccontare, praticando l'apicoltura probabilmente da poco tempo. Quello che però ho notato e che mi ha colpito, è la sensibilità di questi insetti. In effetti, se non si lasciano le proprie preoccupazioni lontano dall'alveare, quando ci si avvicina alle api queste s'innervosiscono, si muovono rapidamente ed attaccano molto facilmente. Rilassandosi, muovendosi con molta discrezione e «coccolando» queste piccole creature, lo spettacolo che offrono all'apertura dell'alveare è invece estremamente appagante.

Ogni lavoro, si dice, dà i suoi frutti... Il miele è senza dubbio il prodotto dell'alveare più diffuso. Lei che miele produce? Ce lo può descrivere? Inoltre, che uso ne fa per lei stesso e per i suoi famigliari?

L'alveare fornisce molti prodotti. Come dilettante, l'unico che sfrutto è il miele. Alla fine della stagione, procedo ad una unica raccolta che preleva piccole quantità di miele, lasciandone il più possibile alle api per svernare. In cambio, naturalmente, ricevono buone dosi di sciroppo. La smielatura in sé è un momento molto ricco, che si svolge con la famiglia e, anche se faticoso, è un momento di gioia per tutti. Quest'anno, la mia bimba ha messo per la prima volta il dito in un favo ricolmo di miele, gustandolo con evidente piacere. La piccola produzione è indirizzata alla famiglia, agli amici e ai conoscenti.

C'è un interesse crescente per la medicina naturale, anche per la cura attraverso l'apiterapia. Lei quale medico si interessa anche di questi aspetti? Dal punto di vista medico, cosa ci può dire delle virtù curative dei prodotti dell'alveare?

La medicina naturale fa parte delle armi che ogni medico dovrebbe utilizzare e, l'apiterapia, è conosciuta da moltissimo tempo. Dal veleno delle api utilizzato per l'artrosi, alla propoli, dalle proprietà antinfiammatorie e antiossidanti nonché cicatrizzanti, per citarne solo alcune, i prodotti dell'alveare hanno sempre avuto un ruolo importante in medicina. Nella mia pratica avevo avuto modo di utilizzare il miele come prodotto antibatterico e cicatrizzante per le ferite che avevano difficoltà a chiudersi, con effetti spesso sorprendenti.

